

Avvertenza. - Il volume *Nord e Sud* è una sintesi dell'opera pubblicata in due anni negli *Atti* del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli, del 1899 e del 1900. Di quest'opera sono stati tirati a parte 100 esemplari e pochi sono messi in vendita a lire *venticinque* ciascuno. È un grosso volume, in-folio piccolo, di circa pagine 500, con parecchie centinaia di tabelle e di quadri statistici. Per acquistarlo dirigersi direttamente al prof. NITTI in Napoli (Porteria *San Raffaele*, n. 10) [da Francesco Saverio Nitti, *Nord e Sud*, Roux e Viarengo Torino 1900]

Il Sud nei bilanci dello Stato italiano

Questi passi del Nitti documentano ampiamente il fenomeno, ben noto sia a livello scientifico che di “vulgata popolare”, della sperequata ripartizione tra le varie parti del paese delle entrate e delle spese dello Stato, che favorì costantemente il Nord a danno del Sud. Ed infatti, non solo il Mezzogiorno ebbe un carico tributario sempre superiore alla quota che realmente gli spettava, ma non ricevette che una parte modesta della spesa dello Stato, sia di quella in opere pubbliche, uffici ecc., sia di quella inerente alle commesse che andarono prevalentemente al Nord, anche quando era il Sud il più attrezzato per produrre ciò che si richiedeva. Così, ad esempio, negli anni '70, un'inchiesta parlamentare accertò che erano le industrie napoletane quelle maggiormente adatte, nonostante la crisi seguita all'Unità, alla produzione di macchine e motori marini, purtuttavia le commesse andranno ugualmente al Nord, alimentando così lo sviluppo delle industrie settentrionali.

I dati del Nitti sono stati confutati solo dal Gini, che però ha potuto solo ridurre quantitativamente le dimensioni del prelievo di ricchezza operato dallo Stato nel Sud, non certo negarlo.

In questo senso, poi, anche il prof. Domenico Demarco, che sta curando la pubblicazione dell'intera opera del Nitti, ci riferiva di avervi trovato “1.200 piccoli errori”, che non inficiavano però in alcun modo la tesi di fondo dell'azione sperequata dello Stato unitario nei confronti del Sud.

*Ebbene, se si considera ad esempio che l'industria meridionale prima dell'Unità forniva le divise per un esercito di 100.000 uomini, mentre dopo l'Unità tali commesse vanno al Nord, o ancora che su 457 milioni spesi in opere idrauliche in agricoltura dal 1862 al 1896-97 solo poco più di tre milioni vanno al Sud, non sarà difficile comprendere gli effetti della politica statuale denunciata dal Nitti: e quest'autore, d'altronde, proprio nel brano riportato, è molto chiaro su tale punto. Egli si illude però che lo Stato, come ha creato il sottosviluppo del Mezzogiorno, così dovrà e potrà eliminarlo. Purtroppo, come ben sanno le masse popolari meridionali, non è stato così. (Per la critica del sottosviluppo meridionale *Antologia di scritti*, a cura di Edmondo M. Capecehatro e Antonio Carlo, La Nuova Italia 1973. Il libro di F. Saverio Nitti (*) è *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, Napoli 1900)*

I - Scopo e limiti della ricerca

Questa ricerca ha per scopo di stabilire la situazione di ciascuna regione italiana di fronte al bilancio dello Stato.

Nel Nord d'Italia è idea molto comune che il Sud sfrutti il bilancio nazionale, contribuendo, viceversa, in misura minore. Si dice che mentre i meridionali pagano di meno, hanno voluto e preteso un grande numero di ferrovie improduttive, hanno preso il maggior numero di posti nelle pubbliche amministrazioni; hanno preteso e pretendono concessioni sempre più larghe. In Piemonte e in Lombardia si crede anche che i meridionali mentre trovano modo di sfuggire a molte imposte (o mediante i vecchi catasti, come nella fondiaria; o perché non investono, ma semplicemente conservano le loro ricchezze, come nelle imposte sulla ricchezza mobiliare) chiedono viceversa nuove concessioni allo Stato. Si nota che nelle pubbliche amministrazioni cresce il numero dei meridionali: e questo fatto desta inquietudine.

* **Francesco Saverio Nitti** nacque a Melfi (Potenza) il 19 luglio 1868 e morì a Roma il 20 febbraio 1953. Ordinario di scienza delle finanze dal 1898 e deputato del collegio di Muro Lucano dal 1904, svolse, nella sua lunga vita, un'intensa attività sia come uomo politico, sia come studioso. Fu, infatti, più volte ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dal marzo 1911 al marzo 1914 e del Tesoro dall'ottobre 1917 al gennaio 1919 e presidente del Consiglio dei Ministri dal giugno 1919 al giugno 1920.

La sua produzione scientifica è estremamente ricca e consta di opere di grande impegno, svolte con una meticolosità e precisione di analisi davvero notevoli: si pensi a lavori come *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97* (Napoli 1900), *Nord e Sud* (Torino 1900), *L'Italia all'alba del secolo XX* (Torino 1901), *La ricchezza d'Italia* (Torino 1905). Ed infatti i suoi lavori, in specie i famosi *Principi di scienza delle finanze* pubblicati a Napoli nel 1903, hanno avuto un gran numero di traduzioni all'estero.

Costretto all'esilio dal fascismo, visse a Parigi - dove fu poi arrestato dai tedeschi e deportato in Germania - e poté ritornare in Italia solo alla fine del conflitto mondiale. Quasi necessariamente, quindi, gli scritti di questo periodo sono essenzialmente politici: essi non hanno, però, la robustezza dei suoi scritti economici, essendo egli rimasto ancorato nella sua concezione della democrazia al vecchio liberalesimo prefascista. E proprio per tale motivo egli non riuscì, nella nuova Italia nata dalla Resistenza, ad essere un vero protagonista della lotta politica, tentando impossibili imprese con il blocco nazionale (liberali, qualunquisti di Giannini, ecc.) da lui creato per le elezioni del 18 aprile 1948. Nel 1948 fu nominato senatore a vita. (Per la critica del sottosviluppo meridionale *Antologia di scritti*, a cura di Edmondo M. Capecehatro e Antonio Carlo, La Nuova Italia 1973. Il libro di F. Saverio Nitti è *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, Napoli 1900)

Viceversa il Mezzogiorno in cui prima del 1860 era più grande ricchezza che in quasi tutte le regioni del Nord; dove il risparmio, sia pure nella forma primitiva dell'accumulazione e della conservazione della moneta era enorme; dove si viveva una vita molto gretta, ma dove il consumo era notevolmente alto, presenta tutti i sintomi della depressione e dell'arresto. Ancora tra il 1880 e il 1888 la ricchezza agraria del Veneto non era superiore a quella della Puglia e tra Genova e Bari, tra Milano e Napoli era assai minore differenza di sviluppo economico e industriale che ora non sia. Ma adesso, insieme a una diminuzione nella capacità di consumo, si notano i sintomi allarmanti dell'arresto del risparmio, dello sviluppo della emigrazione povera, della pigra formazione dell'industria di fronte al bisogno crescente. Tra il 1870 e il 1888 l'importanza del Mezzogiorno nella vita sociale ed economica dell'Italia era molto maggiore che oggi non sia. Tutte queste cose, anche se non conosciute, avvertite dalla popolazione del Mezzogiorno, determinano uno stato di malessere.

Per spiegare questa differenza si sono invocate molte cause e molti fatti sono stati messi avanti: si è parlato di razze differenti, si è discusso di razze inferiori e di razze superiori; quasi che ciò che è prodotto delle razze, cioè di natura, mutasse da un decennio all'altro.

(<https://www.garganoverde.it/scrittori/napoleone-colajanni.html>)

Per studiare l'azione dello Stato di fronte a ciascuna regione bisognerebbe esaminare:

- (a) la politica finanziaria - cioè la distribuzione delle entrate e delle spese pubbliche in ciascuna regione;
- (b) la politica doganale;
- (c) la politica economica.

Questa ricerca è limitata a studiare solamente la politica finanziaria dello Stato. Essa vuole indagare quanta ricchezza lo Stato prelevi ogni anno in ciascuna regione e quanto per essa spenda. Vuole esaminare in qual modo si sia formato il sistema finanziario attuale: e come i tributi gravino in proporzione della ricchezza di ciascun paese. Si propone inoltre di vedere come lo Stato abbia speso, in ordine alla distribuzione geografica, i proventi delle contribuzioni ordinarie e straordinarie; e quale sia la distribuzione di tutti gli istituti di Stato, si ralleghino a scopi di civiltà o di benessere, o a scopi militari.

Ma gli spostamenti di ricchezza che opera la politica finanziaria sono enormi. Parecchi miliardi passano in una serie di anni, per effetto di essa, da una regione all'altra: il fenomeno è stato notato dovunque in Francia, in Russia, in Austria, in Germania. Però in Italia riveste una forma anche più acuta e va studiato con maggiore larghezza.

Ma gli spostamenti di ricchezza che opera la politica finanziaria sono poca cosa di fronte a quelli che operano la politica economica e la doganale. La distribuzione della ricchezza privata in Italia è singolarmente mutata dopo il 1887: e l'Italia meridionale, in un primo periodo, ha funzionato come una colonia di consumo e ha permesso lo svolgersi della grande industria nel Nord.

Opera di grande importanza sarebbe la storia dell'economia nazionale in rapporto ai mutamenti che la politica doganale ha operato nella ricchezza di ciascuna regione.

Questo studio però è limitato all'esame dell'azione della finanza pubblica sulla vita delle singole regioni: l'esame della politica economica e doganale nei suoi risultati su ogni regione, non può essere fatta se non da chi abbia elementi molto più larghi di quelli ora conosciuti.

II – Spese dello Stato per ogni 10 lire di imposte e tasse.

Queste cifre rispondono presso a poco alla realtà. Ora esse dimostrano che sono	Piemonte	8.49	Lazio	12.02	
	Liguria	13.49	Abruzzi e Molise	4.82	
	Lombardia	8.32	Campania	8.78	
	Veneto	7.50	Puglie	4.35	segundo
	Emilia e Romagna	6.48	Basilicata	4.72	lo stesso
	Toscana	9.97	Calabria	6.07	metodoche
	Marche	7.57	Sicilia	9.09	} 8.00 per le al-
	Umbria	5.97	Sardegna	9.43	

quasi tutte nel Mezzogiorno d'Italia le regioni che non solo danno proporzionalmente alla loro ricchezza di più, ma quelle che ricevono meno in paragone di ciò che danno.

Pure dalle spese dello Stato sono esclusi i pagamenti per rendita pubblica. Se prendiamo anch'essi, quali risultano dai libri seguenti per l'anno 1897-98, allora le spese dello Stato riescono quasi complete, poiché comprendono gran parte dei pagamenti della tesoreria centrale e dimostrano a evidenza come mentre il contributo del Mezzogiorno, altissimo, e viceversa il Nord d'Italia che riceve un numero assai più grande di benefici.

Nella Francia e in molti degli Stati più progrediti sono le regioni più povere quelle che ricevono più che non diano: in Italia sono le regioni più povere che danno assai più che non ricevano.

III – Distribuzione degli istituti di istruzione di stato in Italia

Italia del Nord

Popolazione calcolata al 31 dicembre 1897: abitanti 11.551868 Superficie calcolata kmq. 83.521

	Numero degli istituti	Numero dei km ² per ciascun istituto	Numero degli abitanti per istituto
Università di Stato	4	20.880	2.887.967
Istituti universitari superiori (scuole di applicazione degli ingegneri, scuole veterinarie, ecc.)	6	13.920	1.925.311
Licei	40	2.088	288.796
Ginnasi	65	1.284	177.721
Istituti tecnici e nautici	25	3.340	462.074
Scuole tecniche	82	1.018	140.876
Scuole normali maschili e femminili	32	2.610	360.995
R. Accademie e istituti di belle arti e scuole musicali	5	16.784	2.310.373
Musei e gallerie	10	8.352	1.155.186
Biblioteche governative	7	11.935	1.650.266

Italia Centrale

Popolazione al 31 dicembre 1897: 7.255.998 Superficie calcolata kmq. 76.282

	Numero degli istituti	Numero dei km ² per ciascun istituto	Numero degli abitanti per istituto
Università di Stato	7	10.897	1.036.571
Istituti universitari superiori (scuole di applicazione degli ingegneri, scuole veterinarie, ecc.)	8	9.572	906.999
Licei	37	2.061	196.108
Ginnasi	44	1.733	164.909
Istituti tecnici e nautici	19	4.014	381.894
Scuole tecniche	45	1.695	161.244
Scuole normali maschili e femminili	31	2.460	234.064
Musei e gallerie	13	5.867	558.153
R. Accademie e istituti di belle arti e scuole musicali	19	4.014	381.894
Biblioteche governative	16	4.767	453.499

Italia meridionale

Popolazione al 31 dicembre 1897: 8.346.621 Superficie calcolata kmq. 76.968

	Numero degli istituti di istruzione	Numero dei km ² per ciascun istituto	Numero degli abitanti per ciascun istituto
Università di Stato	1	76.968	8.346.621
Istituti universitari superiori (scuole di applicazione degli ingegneri, scuole veterinarie, ecc.)	2	38.484	4.173.310
Licei	27	2.850	309.134
Ginnasi	35	2.199	238.474
Istituti tecnici e nautici	14	5.497	596.187
Scuole tecniche	21	3.760	397.458
Scuole normali maschili e femminili	25	3.078	333.864
Musei e gallerie	4	19.242	2.086.655
R. Accademie e istituti di belle arti e scuole musicali	2	38.484	4.173.310
Biblioteche governative	3	25.656	2.782.207

Sicilia

Popolazione al 31 dicembre 1897: 3.563.582 Superficie calcolata kmq. 25.740

	Numero degli istituti di istruzione	Numero dei km ² per ciascun istituto	Numero degli abitanti per ciascun istituto
Università di Stato	3	8.580	1.187.860
Istituti universitari superiori (scuole di applicazione degli ingegneri, scuole veterinarie, ecc.)	1	25.740	3.563.582
Licei	12	2.145	296.965
Ginnasi	35	735	101.816
Istituti tecnici e nautici	11	2.340	323.962
Scuole tecniche	31	830	114.957
Scuole normali maschili e femminili	12	2.145	296.965
Musei e gallerie	2	12.870	1.781.791
R. Accademie e istituti di belle arti e scuole musicali	2	12.870	1.781.791
Biblioteche governative	4	6.435	890.895

Sardegna

Popolazione al 31 dicembre 1897: 761.148 Superficie calcolata kmq. 24.078

	Numero degli istituti di istruzione	Numero dei km ² per ciascun istituto	Numero degli abitanti per ciascun istituto
Università di Stato	2	12.039	380.574
Istituti universitari superiori (scuole di applicazione degli ingegneri, scuole veterinarie, ecc.)	—	—	—
Licei	2	12.039	380.574
Ginnasi	9	2.675	84.572
Istituti tecnici e nautici	3	8.026	253.716
Scuole tecniche	3	8.026	253.716
Scuole normali maschili e femminili	4	6.019	190.287
Musei e gallerie	2	12.039	380.574
R. Accademie e istituti di belle arti e scuole musicali	—	—	—
Biblioteche governative	2	12.039	380.574

Se di tutti gli istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione facciamo tre sole categorie, il confronto sarà anche più interessante. Le tre categorie sono: 1) università di Stato e istituti universitari superiori non dipendenti da università; 2) istituti d'istruzione media classica e tecnica e scuole normali; 3) istituti di cultura e d'arte: musei, gallerie, biblioteche, istituti di belle arti e musicali, ecc.

Da quanto si è detto sinora risulta, dunque, a evidenza che gli istituti di istruzione e di cultura sono non solo ripartiti in modo assai disuguale, ma che tendono anche adesso ad accentrarsi sempre più nell'Italia settentrionale e nella Centrale.

Il fatto era noto per l'istruzione superiore: anzi era stato molte volte notato. Ma ciò che è grave è che non si limita solo alla istruzione superiore.

La istruzione media, classica e tecnica, è in situazione anche più accentuata.

Un individuo che nell'Italia settentrionale vuole indirizzare un figliuolo agli studi classici trova un liceo ogni 2.088 Km². e ogni 288.796 abitanti; nell'Italia meridionale ne trova uno ogni 2.850 Km². e ogni 309.134 abitanti. Se ha la fortuna di esser nato nell'Italia Centrale ne trova uno ogni 2.061 Km². e ogni 196.108 abitanti.

Maggiori saranno le difficoltà se lo stesso individuo vorrà, andando ad abitare nel Mezzogiorno, dare un'educazione tecnica al suo figliuolo. Troverà una scuola tecnica ogni 3.760 Km². e ogni 397.458 abitanti. Viceversa se ha fortuna di risiedere nell'Italia settentrionale troverà una scuola tecnica ogni 1.018 Km². e ogni 140.876 abitanti. Cresceranno per il meridionale non poco gl'imbarazzi quando sarà il caso di ricorrere all'istituto tecnico.

Compiuti gli studi secondari le difficoltà aumenteranno ancora quando si tratterà di conquistare la laurea. La laurea, si sa, vale in Italia pochissimo, perché tutti l'hanno; ma appunto perché vale pochissimo non è possibile farne a meno da chi voglia il più modesto ufficio.

L'educazione artistica e musicale è quasi interdetta in alcune regioni: i bisogni di tale natura, dato l'ordinamento italiano, è possibile soddisfare quando si abiti nell'Italia settentrionale e nella Centrale.

Se si tratta di trovare una biblioteca, gli abitanti dell'Italia meridionale non possono trovarne che tre a Napoli.

Nell'Italia settentrionale ve ne sono 7 e nella Centrale 16.

Infine, poiché nel Mezzogiorno è assai difficile pensare a cose nuove, chi voglia lasciarsi decadere, non occupandosi che dei suoi antenati (è un'occupazione oziosa, ma qualche volta dilettevole) troverà molte più difficoltà per andare in un Archivio di Stato a scoprire sia pure delle nobiltà immaginarie.

IV – Spese per opere idrauliche fatte dallo Stato dal 1862 al 1897-98

	Spesa complessiva	Popolazione calcolata al 31.12.1897	Spesa per abitante
Italia settentrionale			
Piemonte	729.881.96	3.326.288	0.21
Lombardia	92.165.574.22	4.082.716	22.57
Veneto	174.066.407.09	3.118.169	55.82
	<hr/>		
	266.961.863.27	10.563.173	25.27
	<hr/>		
Italia centrale			
Emilia	103.980.520.62	2.306.838	45.07
Toscana	25.300.416.11	2.324.999	10.88
Umbria	121.881.37	609.692	0.19
Lazio	58.447.579.72	1.035.731	56.43
	<hr/>		
	187.850.397.82	6.477.160	29.00
	<hr/>		
Italia meridionale			
Abruzzi	1.181.587.23	1.009.375	1.17
Campania	465.553.16	3.161.275	0.46
	<hr/>		
	1.647.140.39	4.170.650	0.39
	<hr/>		
Italia insulare			
Sicilia	1.333.296.58	3.563.582	0.37
	<hr/>		
Acquedotto pugliese	130.000.00		
	<hr/>		
Totale generale	457.922.698.06	23.228.404	19.71

Le spese più grandi sono state nelle province di Roma 58,4 milioni, Padova 49,7, Mantova 45,9, Rovigo 43,7, Verona 29,8, Ferrara 26,6, Venezia 20,6, Bologna 20,3, Ravenna 18,6, Milano 18,2, ecc.

Oltre 450 milioni si sono riversati dunque interamente in opere idrauliche nell'Italia settentrionale o nella centrale.

In provincia di Roma sono stati eseguiti grandi lavori di sistemazione per il Tevere. In provincia di Padova i grandi lavori dell'Adige, del Brenta, del Gorzone, i molti canali costruiti in pochi anni hanno comportato una spesa di circa 50 milioni,

In provincia di Mantova le opere idrauliche del Po, del Mincio, dell'Oglio, la costruzione di numerose opere idrauliche hanno fatto salire la spesa a 45,9 milioni. Un po' dovunque nell'Italia settentrionale e nella centrale lo Stato ha speso largamente per lavori idraulici.

Nell'Italia meridionale, invece, i fiumi mutati in torrenti han continuato l'opera di distruzione senza ostacolo e senza riparo.

Se dunque l'Italia meridionale e la Sicilia, che, a parte la estensione, hanno insieme una popolazione di poco superiore all'Italia settentrionale, hanno avuto, come si ricorda sempre, molte più spese per strade, 205,7 milioni in più; l'Italia settentrionale ha avuto in più 263,9 milioni di opere idrauliche.

V – La spesa per le spiagge, i fari e i fanali fatta dallo Stato dal 1862 al 1896-97

Le coste marittime dell'Italia meridionale sono presso a poco per estensione quattro volte quelle dell'Italia settentrionale e assai più che due volte quelle dell'Italia centrale.

Nondimeno i lavori portuali nell'Italia meridionale sono stati molto scarsi: 142 milioni nell'Italia settentrionale, 72 nella centrale, 86 nella meridionale.

Distribuendo queste spese per province si ha:

Spese per spiagge, fari e fanali fatte dallo Stato in ciascuna provincia del Regno dal 1862 al 1896-97

1	Novara	52.908.17	21	Chieti	900.738.69
	Piemonte	52.908.17		Abruzzi	900.738.69
2	Genova	98.316.313.13	22	Caserta	1.081.548.32
3	Porto Maurizio	5.165.264.68	23	Napoli	41.488.302.14
	Liguria	103.481.577.81	24	Salerno	6.195.696.67
4	Bergamo	3.186.61		Campania	48.765.547.13
5	Brescia	359.904.66	25	Bari	7.456.086.67
6	Como	120.652.55	26	Foggia	1.798.726.22
	Lombardia	483.743.82	27	Lecce	15.016.740.46
7	Rovigo	494.916.37		Puglie	24.271.553.35
8	Udine	9.965.80	28	Potenza	8.341.76
9	Venezia	37.482.930.06		Basilicata	8.341.76
	Veneto	37.987.812.23	29	Catanzaro	8.698.230.74
10	Ferrara	456.281.35	30	Reggio Calabria	3.749.320.37
11	Forlì	2.870.128.04		Calabria	12.447.551.11
12	Ravenna	7.776.328.59	31	Caltanissetta	24.344.50
	Emilia	11.102.737.98	32	Catania	3.257.512.85
13	Ancona	13.070.151.73	33	Girgenti	11.389.071.90
14	Ascoli	84.685.96	34	Messina	9.182.980.41
15	Macerata	18.000.00	35	Palermo	21.392.202.21
16	Pesaro Urbino	1.940.117.81	36	Siracusa	2.409.763.27
	Marche	15.112.955.50	37	Trapani	4.280.049.19
17	Grosseto	512.373.77		Sicilia	51.935.924.33
18	Livorno	26.143.846.16	38	Cagliari	13.504.729.55
19	Lucca	1.172.115.78	39	Sassari	11.002.232.74
	Toscana	27.828.335.71		Sardegna	24.506.962.29
20	Roma	18.182.731.65		Regno	380.043.393.47
	Lazio	18.182.731.65			

Se ora raggruppiamo per regioni e per zone le spese anzidette, si avrà che, la loro distribuzione è stata:

Spese per spiagge, fari e fanali fatte dallo Stato dal 1862 al 1897-97

	Spesa complessiva	Sviluppo lineare delle coste marittime in km	Spesa media per ogni km lineare di costa marittima
	a	b	c
Italia settentrionale			
Piemonte	52.908.17		
Liguria	103.481.577.81	341	308.465.03
Lombardia	483.743.82		
Veneto	37.987.812.23	170	223.457.71
	<u>142.006.042.03</u>	<u>511</u>	<u>277.898.32</u>
Italia centrale			
Emilia e Romagna	11.102.737.98	} 303	53.517.40
Marche	15.112.955.50		
Toscana	27.828.335.71		
Lazio	18.182.731.65		
	<u>72.226.760.84</u>	<u>865</u>	<u>83.499.14</u>
Italia meridionale			
Abruzzi	900.738.69	} 2.007	43.046.20
Campania	48.765.547.13		
Puglie	24.271.553.35		
Basilicata	8.341.76		
Calabria	12.447.551.11		
	<u>86.393.732.04</u>	<u>2.007</u>	<u>43.046.20</u>
Italia insulare			
Sicilia	51.935.924.33	1.115	46.579.30
Sardegna	24.506.962.29	1.336	18.343.69
	<u>76.442.886.62</u>	<u>2.451</u>	<u>31.188.44</u>
Residui non ripartibili per Provincia	<u>2.973.971.94</u>		
Totale generale	380.043.393.47	5.834	65.142.85

Né si tratta solo della distribuzione fatta nel passato.

Adesso le cose non procedono diversamente, benché negli ultimi anni per l'escavazione dei porti qualche spesa sia stata fatta nel Mezzogiorno.

Dal 1895-96 al 1896-97 la distribuzione della spesa è stata:

Spese per spiagge, fari e fanali fatte dallo Stato negli esercizi 1895-96 a 1897-98.

	Spese sostenute per			TOTALE	Sviluppo lineare delle coste marittime in km	Spesa media per ogni chilometro lineare di costa
	Manutenzione e riparazione dei porti	Escavazione dei porti	Manuten., riparaz. e illuminazione dei fari e fanali			
Liguria	814.000	625.000	333.500	1.772.500	341	51.97
Toscana	268.000	536.100	188.000	992.100	328	30.24
Lazio	363.300	260.000	105.700	729.000	234	31.15
Mezzogiorno: litorale tirreno, ionico, adriatico	1.281.938	1.457.300	667.000	3.406.238	2.007	16.97
Marche e Romagna	631.200	1.062.000	126.100	1.819.300	303	60.04
Veneto	474.000	1.760.000	52.000	2.286.000	170	134.47
Sicilia	414.800	667.600	322.250	1.404.650	1.115	12.59
Sardegna	271.150	1.164.000	504.100	1.939.250	1.336	14.51
Porti lacuali nel Nord d'Italia	33.700	30.000	15.800	79.500	»	

Le coste calabresi mancano quasi assolutamente di porti, anche dove con tenue spesa si potrebbero creare condizioni di traffico vantaggiose; in Puglia e sulla costa abruzzese, i lavori portuali sono stati un po' maggiori, ma a loro volta scarsi.

In generale si può dire che non solo in proporzione dello sviluppo lineare delle coste, ma in proporzione delle esigenze del traffico, si è speso nel Mezzogiorno, assai meno che non fosse necessario.

VI - Spese dello Stato dal 1862 al 1897-98 per i lavori pubblici (comprese le ferrovie)

1. Piemonte		73.941.237.16
2. Liguria		136.055.466.25
3. Lombardia		157.351.538.61
4. Veneto		273.536.702.21
5. Emilia		186.826.867.83
		827.711.812.06
	Strade ferrate	1.137.323.370.50
	Italia settentrionale	1.965.035.182.56
6. Marche		34.632.478.27
7. Toscana		127.330.895.41
8. Umbria		11.078.758.52
9. Lazio		272.937.418.98
		445.979.551.18
	Strade ferrate	347.186.578.95
	Italia centrale	793.166.130.13
10. Abruzzi		56.438.815.79
11. Molise		38.781.370.28
12. Campania		166.358.638.66
13. Puglie		42.501.759.39
14. Basilicata		54.785.923.26
15. Calabria		91.320.776.93
		450.187.284.31
	Strade ferrate	469.421.215.88
	Italia meridionale	919.608.500.19
16. Sicilia		168.632.061.17
17. Sardegna		90.369.507.57
		259.001.568.74
	Strade ferrate	286.778.324.88
	Italia insulare	545.779.893.62
Spese ferroviarie non ripartibili		605.694.068.07
Acquedotto pugliese		130.000.—
Residui non ripartibili		2.973.971.94
		4.832.387.746.51
	Regno	

Se ora mettiamo a raffronto tutta la spesa, confrontandola con la popolazione e con il territorio e calcolando anche la media proporzionale V_{ab} , si avrà che la distribuzione dei lavori pubblici è stata la seguente:

Spesa fatta dal 1862 al 1897-98 per i diversi servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici (comprese le strade ferrate) in rapporto alla popolazione e alla superficie territoriale

	Popolazione al 31.12.1898	Spesa fatta	Spesa per	
			1000 abitanti (a)	chilometro quadrato (b)
1. Piemonte	3.380.541	73.941.237.16	21.872.60	2.516.90
2. Liguria	994.716	136.055.466.25	136.778.19	25.777.84
3. Lombardia	4.107.851	157.351.538.61	38.305.53	6.470.70
4. Veneto	3.137.169	273.536.702.21	87.192.22	11.142.93
5. Emilia e Romagna	2.314.553	186.826.867.83	80.718.32	9.051.69
Strade ferrate	3.934.830	827.711.812.06	59.598.77	7.946.46
	— — —	1.137.323.370.50	81.617.28	10.918.91
Italia settentrionale	13.934.830	1.965.035.182.56	141.016.05	18.865.37
6. Marche	981.204	34.632.478.27	35.295.90	3.552.78
7. Toscana	2.332.256	127.330.895.41	54.595.58	5.282.56
8. Umbria	612.044	11.978.758.52	18.101.28	1.141.08
9. Lazio	1.043.998	272.937.418.98	261.434.24	22.592.24
Strade ferrate	4.969.502	445.979.551.18	89.743.30	8.015.16
	— — —	347.186.578.95	69.863.45	6.239.65
Italia centrale	4.969.502	793.166.130.13	159.606.75	14.254.81
10. Abruzzi	1.012.976	56.438.815.79	55.715.86	4.645.94
11. Molise	385.772	38.781.370.28	100.529.76	8.852.18
12. Campania	3.177.818	166.358.638.66	52.349.96	10.211.06
13. Puglia	1.910.799	42.501.759.39	22.242.93	2.224.06
14. Basilicata	551.351	54.785.923.26	99.366.67	5.499.49
15. Calabria	1.355.494	91.320.776.93	67.370.85	6.057.76
Strade ferrate	8.394.210	450.187.284.31	53.630.69	5.849.02
	— — —	469.421.215.88	55.922.04	6.098.91
Italia meridionale	8.394.210	919.608.500.19	109.552.73	11.947.93
16. Sicilia	3.603.31	168.632.061.17	46.799.20	6.551.36
17. Sardegna	766.094	90.369.507.57	117.961.35	3.753.2
Strade ferrate	4.369.404	259.001.568.74	59.276.18	5.198.96
	— — —	286.778.324.88	65.633.29	5.756.52
Italia insulare	4.369.404	545.779.893.62	124.909.47	10.956.48
Totale generale del Regno	31.667.946	4.832.387.746.51	152.595.56	16.858.26

Tenendo conto delle strade ferrate, 1.965 milioni sono stati spesi nell'Italia settentrionale, Emilia e Romagna comprese, 793 nell'Italia Centrale, 919 nella meridionale e 545 nella insulare.

Dal punto di vista della popolazione e l'Italia Centrali-

Che supera tutti: 159.606,75 per 1.000 abitanti. Seguono l'Italia settentrionale con 141.016,05 e la Italia insulare con 124.909,47. Ultima è l'Italia meridionale con 109.552,73, mentre la media del Regno è 152.595,56.

Dal punto di vista della estensione del territorio la situazione non è fondamentalemente diversa. Per ogni chilometro quadrato si sono spese 18.86137 nella Italia settentrionale, 14.254,81 nella Centrale, 10.956,48 nella insulare e 11.947,93 nella Italia meridionale. Quest'ultima rimane ben lontana dalla media del Regno, che è stata di lire 16.85826.

Facendo ora con i criteri anzidetti una media proporzionale V_{ab} ($a=1.000$ abitanti, $b = 1$ kilq.) si ha che si è speso nella Italia meridionale del continente meno assai che dovunque. Mentre la media generale del Regno è 50.719,78, l'Italia settentrionale è rappresentata da 51.578,27, la Centrale da 47.698,66, l'Italia insulare da 36.719,78, l'Italia meridionale del continente soltanto da 36.179,12. Sotto l'aspetto della popolazione come sotto quello dell'estensione territoriale, o sotto quelle di una media proporzionale tra l'una e l'altra, tutto considerato, ferrovie, strade, opere idrauliche, bonifiche, spese per lavori portuali e per le coste marittime, tenendo conto di ogni cosa, risulta

sempre che per l'Italia meridionale si è speso meno.

E così cade la leggenda che il Mezzogiorno d'Italia abbia profittato in maggior misura dei lavori pubblici, con danno dell'erario e con ingiustizia verso le altre regioni: una leggenda che non è solo falsa, ma che sopra tutto è immorale, poiché per quasi una crudele ironia a popolazioni il cui sviluppo non è stato certamente favorito da tutte leggi della Italia odierna.

VII - Confronti fra alcune province

Se ora confronteremo quanto pagano alcune province con ciò che lo Stato spende in ciascuna di esse, e vedremo infine l'azione finanziaria che lo Stato esercita, sarà evidente come esistano non solo situazioni differenti ma opposte.

Non essendo possibile tutte le imposte, abbiamo scelto quelle su cui non cade dubbio che siano pagate da ciascuna provincia: e sono del resto quelle imposte che costituiscono la base stessa del bilancio.

Accanto alle imposte abbiamo indicato i sintomi della pressione tributaria: la media degli aggi delle esattorie per la riscossione delle imposte dirette e le espropriazioni d'immobili per mancato pagamento d'imposte dirette in un largo periodo di tempo.

Abbiamo infine indicato alcuni fatti che servono meglio a chiarire l'azione dello Stato.

Potenza e Udine

La provincia di Potenza ha una superficie geografica di 9.942 Km². La sua popolazione secondo il censimento del 1881 era di 539.258 abitanti: al 31 dicembre 1897 era calcolata in 549.771. Manca in tutta la provincia qualsiasi traccia di grande industria. Non vi erano nel 1891 che 5.744 operai; dopo il numero è forse piuttosto diminuito che cresciuto. La terra ha una produttività molto tenue: la coltivazione è quasi dovunque estensiva e sopra tutto a causa della malaria la popolazione è fortemente agglomerata. In qualche anno la Basilicata ha raggiunto il massimo di mortalità per malaria fra tutte le regioni d'Italia continentale. In tutto l'anno 1899 il Banco di Napoli non ha scontato che poco più di mezzo milione e non ha fatto che 134 mila lire di anticipazioni su titoli: sì scarso è il movimento degli affari. La Banca d'Italia a sua volta nel 1898 non avea fatto che 1.561.151 di sconti e di anticipazioni.

Il risparmio sotto qualsiasi forma è scarsissimo.

La provincia di Udine ha una estensione di 6.582 Km²; la popolazione censita nel 1881 era di 528.559; nel 1897 era calcolata su 536.734. La produttività della terra è notevole: il clima salubre, la popolazione sparsa abbondante; la distribuzione delle acque ricca. Nel 1889 vi erano 21.793 operai industriali; ma dopo il numero è di molto cresciuto. Il movimento degli scambi è così attivo che nel 1898 la sola Banca d'Italia ha fatto poco meno di 20 milioni di anticipazioni e di sconti. Essendo la popolazione presso che eguale, le condizioni sono dunque diversissime.

Ecco ora la situazione di fronte allo Stato di ciascuna delle due province, senza ricordare che Udine non ha portato che piccolo numero di beni demaniali ed ecclesiastici e Potenza ne ha portato grandissimo.

Alcune imposte	Potenza	Udine
Imposta erariale sui terreni nel quinquennio 1894-98	1.980.625 lire	1.267.352 lire
Imposta erariale sui fabbricati nel quinquennio 1894-98	898.631	614.530
Imposta di ricchezza mobile per ruoli nel quinquennio 1894-98	1.071.119	1.391.165
Tasse sugli affari nel quinquennio 1892-93 a 1896-97	2.213.930	1.992.226
Imposta sul sale	1.271.138	1.110.622
La pressione tributaria		
Media degli aggi delle esattorie nel 1898	4.02 per ‰ lire	1.49 per ‰ lire
Espropriazioni dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1897	2.356 espropriazioni	48 espropriazioni
L'azione dello Stato		
Spesa media dello Stato dal 1893-94 al 1897-98	4.821.740 lire	5.630.500 lire
Guarnigioni militari nel 1893	977 soldati	1723 soldati
Rendita pubblica nel 1898-99	1.753.888 lire	1.509.356 lire
Pensionati dello Stato nel 1874	457 pensionati	682 pensionati
Pensionati dello Stato nel 1897-98	398 pensionati	962 pensionati
Pensioni pagate dallo Stato nel 1874	190.439 lire	354.240 lire
Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98	239.909 lire	684.000 lire

Bari e Alessandria

La provincia di Bari ha una estensione di 5.350 Kmq.: nel 1881 avea 683.496 abitanti. Al 31 dicembre 1897 la popolazione era calcolata in 815.618 abitanti. Ha una densità di 152 di abitanti per chilometro quadrato. Tra le province meridionali è economicamente quella che ha più progredito. Ma anche adesso ricava le sue risorse principalmente dall'agricoltura. Nel 1892, secondo i dati del ministero di agricoltura, avea 12.175 operai occupati nelle industrie: non vi è stato dopo aumento notevole. Nel 1898 la Banca d'Italia fece a Bari 18.593.759 lire di sconti e anticipazioni; nel 1899 il Banco di Napoli 11,7 milioni di sconti e 1,7 di anticipazioni. I depositi postali nel 1896 ascendevano appena a 6,5 milioni. La popolazione è molto agglomerata. In tutta la provincia in principio dell'anno 1898 non vi erano che 232 caldaje a vapore: di cui 103 fisse.

La provincia di Alessandria è fra le più progredite d'Italia.

Sopra un territorio di 5.052 Kmq. avea, secondo il censimento del 1881 abitanti 785.556; la popolazione sparsa rappresentava circa la metà: 373.090 abitanti. La popolazione calcolata al 31 dicembre 1897 era 803.402. Nel 1892 vi erano, secondo il Ministero di Agricoltura, 17.148 operai: ora si calcola che sorpassino i 25 mila. Nel 1898 la sola Banca d'Italia fece 40.630.399 lire di sconti: mentre notevole è la diffusione degli istituti di credito locali. I depositi postali sorpassavano 21,6 milioni.

Alcune imposte	Bari	Alessandria
Imposta erariale sui terreni nel quinquennio 1894-98	2.759.908 lire	3.135.312 lire
Imposta erariale sui fabbricati nel quinquennio 1894-98	2.324.503	1.362.146
Imposta di ricchezza mobile per ruoli nel quinquennio 1894-98	2.436.801	2.869.365
Tasse sugli affari nel quinquennio 1892-93 a 1896-97	4.604.848	4.788.937
Imposta sul sale	1.911.069	1.855.063
La pressione tributaria		
Media degli aggi delle esattorie nel 1898	2.73 per % lire	1.24 per % lire
Espropriazioni dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1897	324 espropriazioni	59 espropriazioni
L'azione dello Stato		
Spesa media dello Stato dal 1893-94 al 1897-98	11.000.760 lire	18.022.580 lire
Guarnigioni militari nel 1893	2.268 soldati	11.538 soldati
Rendita pubblica nel 1898-99	2.210.258 lire	6.745.629 lire
Pensionati dello Stato nel 1874	781 pensionati	2.530 pensionati
Pensionati dello Stato nel 1897-98	964 pensionati	2.863 pensionati
Pensioni pagate dallo Stato nel 1874	397.925 lire	1.040.314 lire
Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98	456.308 lire	2.284.400 lire

Avellino e Verona

La provincia di Avellino avea nel 1881 abitanti 392.619; nel 1897 ne avea 421.162, sopra un territorio di 3.037 Km². Il circondario di Avellino ha un'agricoltura abbastanza progredita e condizioni naturali di produzione agricola vantaggiose, sicché la popolazione quasi esclusivamente agricola raggiunge la cifra enorme di 248,99 abitanti per Km².

Ma i circondari di Ariano e S. Angelo dei Lombardi sono in condizioni assai differenti. Tranne in una piccola zona zolfifera, manca quasi ogni traccia di grande industria. Il Ministero di agricoltura calcolava nel 1889 il numero degli operai a 8.117. Lo sviluppo del credito ordinario locale è debolissimo. La Banca d'Italia fece nel 1898 sconti e anticipazioni per 3.499.948 lire; il Banco di Napoli nel 1899 per 2.489.534. Al 31 dicembre 1896 il risparmio postale era inferiore a 3 milioni. La provincia di Verona sopra una superficie di 3.077 Km², presso che eguale alla provincia di Avellino, avea nel 1881 abitanti 394.065; nel 1897 ne avea 440.078. La provincia di Verona ha un'agricoltura molto progredita, ricca distribuzione di acque, condizioni naturali di sviluppo assai notevoli. Nel 1889 il Ministero di Agricoltura calcolava il numero degli operai in 8.658. Ma in seguito alla tariffa protezionista, anche le industrie manifatturiere vi si sono andate svolgendo. Ora il numero degli operai industriali è quasi doppio. Le istituzioni di credito locale sono molto sviluppate e alcune assai prospere. La Banca d'Italia fece nel 1898 sconti e anticipazioni per 11.103.718. Il risparmio è notevole e le banche popolari e le istituzioni di credito locali sono sparse, La popolazione è fra le più sparse.

Alcune imposte	Avellino	Verona
Imposta erariale sui terreni nel quinquennio 1894-98	1.701.692 lire	1.654.077 lire
Imposta erariale sui fabbricati nel quinquennio 1894-98	578.783	1.009.545
Imposta di ricchezza mobile per ruoli nel quinquennio 1894-98	791.794	1.861.319
Tasse sugli affari nel quinquennio 1892-93 a 1896-97	1.805.284	2.123.998
Imposta sul sale	919.225	1.081.577
La pressione tributaria		
Media degli aggi delle esattorie nel 1898	3.40 per % lire	1.64 per % lire
Espropriazioni dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1897	1.112 espropriazioni	18 espropriazioni
L'azione dello Stato		
Spesa media dello Stato dal 1893-94 al 1897-98	3.042.940 lire	10.950.340 lire
Guarnigioni militari nel 1893	592 soldati	8.336 soldati
Rendita pubblica nel 1898-99	610.124 lire	3.027.403 lire
Pensionati dello Stato nel 1874	554 pensionati	768 pensionati
Pensionati dello Stato nel 1897-98	479 pensionati	849 pensionati
Pensioni pagate dallo Stato nel 1874	243.800 lire	469.580 lire
Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98	338.700 lire	821.200 lire

Salerno e Como

La provincia di Salerno con una estensione di 4.964 Km². avea nel 1881 abitanti 550.117; nel 1897 ne avea 576.897. Tranne in una piccola zona presso Salerno, la popolazione è quasi esclusivamente agricola. Il numero degli operai nel 1898 era calcolato dal Ministero di Agricoltura in 15 .855, in gran parte artigiani. Nel 1898 la Banca d'Italia fece 10.243.989 lire di anticipazioni e sconti; nel 1859 il Banco di Napoli 6.540.623 lire di anticipazioni e sconti. Le istituzioni locali di credito sono limitatissime. Prevale la popolazione agglomerata e non mancano vaste zone malariche. Al 31 dicembre 1896 i risparmi delle casse postali erano di poco oltre 7 milioni.

La provincia di Como è fra le più ricche d'Italia: ha notevole sviluppo dell'agricoltura, grandi industrie manifatturiere, commerci attivi, industria dei forestieri fiorenti.

Il clima è sanissimo, la popolazione molto sparsa. Su una superficie di 2.826 Km². avea nel 1881 abitanti 515.050; nel 1897 abitanti 580.061. Pure essendo largamente diffuse e prospere le istituzioni di credito locale, la Banca d'Italia fece nel 1898 sconti e anticipazioni per 40.352.912. Secondo i dati del Ministero di Agricoltura nel 1897 vi erano 68.391 operai industriali: il numero è sempre crescente. I risparmi postali alla fine del 1896 toccavano i 13 milioni.

Alcune imposte	Salerno	Como
Imposta erariale sui terreni nel quinquennio 1894-98	2.005.714 lire	1.269.609 lire
Imposta erariale sui fabbricati nel quinquennio 1894-98	1.029.658	1.023.560
Imposta di ricchezza mobile per ruoli nel quinquennio 1894-98	1.279.862	1.847.099
Tasse sugli affari nel quinquennio 1892-93 a 1896-97	2.686.773	2.178.280
Imposta sul sale	1.408.392	1.607.702
La pressione tributaria		
Media degli aggi delle esattorie nel 1898	2.44 per ‰ lire	1.13 per ‰ lire
Espropriazioni dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1897	1.377 espropriazioni	3 espropriazioni
L'azione dello Stato		
Spesa media dello Stato dal 1893-94 al 1897-98	8.475.360 lire	6.562.500 lire
Guarnigioni militari nel 1893	3.595 soldati	761 soldati
Rendita pubblica nel 1898-99	1.776.183 lire	4.326.791 lire
Pensionati dello Stato nel 1874	1.181 pensionati	1.031 pensionati
Pensionati dello Stato nel 1897-98	1.093 pensionati	1.231 pensionati
Pensioni pagate dallo Stato nel 1874	544.974 lire	563.724 lire
Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98	733.100 lire	1.042.600 lire

INTRODUZIONE

(da Francesco Saverio Nitti, *Nord e Sud*, Roux e Viarengo Torino 1900)

Al Dott. Luigi Roux

Senatore del Regno.

Napoli, il giorno di Pasqua del 1900.

Mio caro Roux,

dedico a te questo mio libro per sciogliere un antico voto di riconoscenza. Tu sei stato sempre il mio editore cortese; e tu hai accolto amicamente nel tuo giornale, molti anni or sono, me quasi fanciullo e ignoto. La bontà affettuosa che tu hai avuto per me all'inizio della mia carriera di lavoro (ahi! come rude), il tuo consiglio e la tua parola non ho dimenticato mai più tardi, non dimenticherò mai in avvenire.

Ma ti dedico questo libro anche per una ragione meno alta: perché mi pare che il tuo nome debba giovargli.

Tu che sei nella vita del tuo nobile Piemonte così grande parte; tu che nella politica, nella stampa, nel commercio rappresenti in modo mirabile l'attività della tua gente; tu sai quale ideale mi abbia guidato nel ricercare le cause del disquilibrio presente.

Quante volte te ne ho parlato, tu che ami la verità, tu che sei buono e forte, non mi sei mai parso né scettico né diffidente.

Tu sei nato nell'estremo Nord della penisola e io nell'estremo Sud: poiché non sei sospetto, vuoi tu aiutarmi in un'opera di verità, che è diretta a mostrare un pericolo vero, ma anche a dimostrare che si deve aver fede nell'avvenire.

Come sarebbe possibile non aver fede?

L'Italia dal 1860 ad oggi ha compiuto progressi meravigliosi: nessun paese forse ne ha compiuti tanti nello stesso periodo.

Noi, che siamo nati dopo quel tempo, non ricordiamo quanto poco valessero quelle cose che ora con troppa leggerezza si esaltano. Il solo male vero che ha l'Italia odierna è la poca fiducia in se stessa: poiché ella ingrandisce a torto il passato e non vede con serenità il presente.

Tranne la Germania e l'Ungheria, nessun paese in paragone di ciò ch'era, ha tanto progredito quanto l'Italia.

Quarant'anni fa l'Italia quasi non avea che il suo entusiasmo e le sue speranze: era molto poiché preparava la coscienza nazionale, ma era poco perché non si traducevano in beni materiali.

Dal 1860 ad oggi l'Italia è cresciuta del 44,40% per popolazione: ma la ricchezza generale si è forse triplicata.

Non avevamo nulla e abbiamo dovuto fare tutto. Abbiamo costruito oltre 13 mila chilometri di ferrovie, una grandissima rete di strade e abbiamo creato un esercito e una marina, che se non ci hanno dato la vittoria militare, hanno almeno contribuito potentemente a cementare l'unità e non ci fanno essere isolati e indifesi nel mondo. Prima del 1860 non era quasi traccia di grande industria in tutta la penisola.

La Lombardia, ora così fiera delle sue industrie, non avea quasi che l'agricoltura; il Piemonte era un paese agricolo e parsimonioso, almeno nelle abitudini dei suoi cittadini. L'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia erano in condizioni di sviluppo economico assai modesto.

Vi erano intere province, intere regioni, quasi chiuse a ogni civiltà. L'Italia nuova ha dato 50 mila scuole elementari e 1.000 scuole secondarie a un paese in cui il popolo era a un livello intellettuale bassissimo. Il commercio internazionale non è la sola, né sempre la maggiore espressione della ricchezza di un paese. Pure in esso, anche traverso gli errori, molto cammino si è fatto. Un senatore francese, Siegfried, constatava di recente che dal 1860 al 1897 il commercio dell'Italia è cresciuto del 99%, le esportazioni del 120%. Non vi è angolo remoto d'Italia che sia isolato dalla civiltà, si com'erano assai province prima.

Tranne alcuni luminari - troppo citati forse e mai letti - la scienza italiana era assai poca cosa: e ora nel silenzio dei laboratori e delle scuole una gioventù operosa si forma. Non vi è disciplina in cui non si sia progredito assai: in alcune, senza sognare gl'ipotetici *primati* giobertiani (ahi! come illusori), l'Italia nuova ha un posto di onore.

Al principio di questo secolo la Francia rappresentava per popolazione la sesta parte della popolazione di Europa e l'Italia meno che la undecima parte. Non ostante l'accrescimento straordinario dei paesi nuovi, l'Italia ha mantenuto la sua posizione e la Francia invece rappresenta meno della decima parte.

Poveri, non abbiamo potuto esportare capitali; e poco progrediti ancora, abbiamo venduto fino a qualche anno fa solo nelle industrie derivanti dalla terra; ma senza capitali e senza organizzazione abbiamo esportato uomini. L'emigrazione non compresa, ostacolata, negletta, ha fatto sorgere una nuova Italia. I poveri contadini del Nord e del Sud, almeno in quest'opera di bene uniti, hanno creato la civiltà dell'Argentina; hanno aperto un nuovo grande mercato di consumo. In seguito si vedrà quale immane opera abbiano compiuto quei pionieri illetterati, e come abbiano fatto sorgere, di là dell'Oceano, una nuova e più grande Italia.

L'Italia è l'unico paese che nella storia della civiltà dia l'esempio di una vera resurrezione, dopo una servitù e una decadenza di secoli. La Grecia, la Spagna non han saputo risorgere.

Pure in Italia tutti sono scontenti. Prima vi erano - ha osservato uno scrittore acutissimo - papalini a Roma, austriacanti a Milano, granduchisti in Toscana, borbonici in Napoli; ora tutti s' incontrano in una cosa, nel dir male del governo presente.

A parte ogni paradosso, anche questo è un progresso grandissimo: poiché per i paesi che si formano, niente è più utile dello spirito d'insofferenza. Quelli uomini che amavano la quiete, che si contentavano di una mediocrità tranquilla che i governi assoluti davano loro, e che erano granduchisti, o borbonici, o austriacanti, appartenevano a una specie che va scomparendo in Europa. Bisogna dire che la insofferenza, entro certi limiti, è la prima condizione di sviluppo. Molte ingiustizie che ora ci offendono, passavano prima inosservate. Lo stesso sviluppo del socialismo e dei partiti popolari è prova di una coscienza più diffusa, di una tendenza ascensionale nel popolo. Vi è molto scontento non perché si stia peggio, ma perché siamo diventati migliori e la insofferenza è cresciuta.

Abbiamo ereditato dal passato una concezione pericolosa: noi abbiamo creduto (si può dire che non crediamo?) che la storia della civiltà non sia che la storia della emancipazione degli uomini, là dove non è che la storia della loro educazione.

Si diceva: emancipata l'Italia dai suoi tiranni, questa fertilissima terra di Europa, *troppo* favorita dalla natura, questo paese cui Dio ha largito tutti i suoi doni (accanto a ognuna di queste frasi si possono scrivere i nomi dei nostri maggiori artefici dell'unità e dei nostri uomini politici più insigni) diverrà il primo in Europa.

Quanti non credono ancora che l'Italia sia *naturalmente* un paese molto ricco? Quanti non credono che se avessimo un buon governo saremmo ricchi?

Non vi è nulla di più rivoluzionario di questa credenza.

Bisogna ripetere a tutti che l'Italia è un paese naturalmente povero, e che anche ben governato (e non è difficile far meglio di quello che si è fatto in tanti anni di errori) sarebbe povero. Bisogna insegnare anche nelle scuole che la nostra prosperità economica non può essere conquistata se non con dura lotta e in condizioni non facili.

Ma tutti i progressi che si sono compiuti non sono che l'effetto dell'unità. Io non voglio dire con ciò che la nostra desolante uniformità amministrativa sia sempre un bene: né voglio dire che la pesantezza del nostro meccanismo politico non possa essere eliminata. Ma voglio dire solo che l'unità politica ci ha dato tutte le cose migliori che noi abbiamo: la supremazia del potere civile, il risveglio della coscienza individuale, il desiderio di espansione che ora comincia a essere in tutta la nazione e che sarà la nostra fortuna.

L'Italia se qualche cosa deve esser nel mondo non può esser che unitaria. Una Lombardia o una Sicilia autonome non sarebbero nulla, se anche questo non senso storico noi potessimo solo per maligna ipotesi ammettere.

E allora perché questo studio il quale sembra fatto piuttosto per risvegliare quei dissidi regionali che il tempo pareva avesse sopito?

Questo libro qualunque significato si voglia dargli non è che la difesa dell'unità contro un pericolo che le sovrasta e che noi dobbiamo eliminare.

L'unità d'Italia non poteva esser fatta se non con il sacrificio di alcune regioni, sopra tutto del Mezzogiorno continentale.

Questa grande zona, mentre, all'atto della costituzione del regno, portava minori debiti e più grande ricchezza pubblica, dalla sua situazione geografica era messa alla più grande distanza dal confine. La conformazione dell'Italia - che non ha riscontro in nessun paese d'Europa - determinava, in un primo periodo, grandissimo esodo di ricchezza dal Sud al Nord.

L'Italia del Sud era il *reame*, il reame per eccellenza come dicevano gli storici: l'Italia del Nord era divisa in molti stati e ognuno di essi avea istituzioni proprie. Queste ultime furono conservate con cura; e quando erano meschine furono ingrandite. Il Sud perdé il suo esercito, la sua burocrazia innumerevole e povera: e vide in pochi anni, quando la ricchezza non era cresciuta, crescere smisuratamente le imposte.

Tutto, io scrivevo qualche tempo fa, è stato fatto senza malevolenza; è stato effetto, anzi, di necessità.

Il confine spostato potea permettere che, come nel 1859, fossero nel Sud quasi 100 mila soldati? I bisogni imperiosi degli anni che seguirono il 1860 rendevano necessario aumentare l'entrata. Si poteva adottare il regime fiscale di Napoli così blando e così disadatto a un paese in trasformazione?

La burocrazia meridionale era borbonica: si potea non licenziarla quasi in massa?

La unità era da compiere e le guerre dovevano farsi al Nord. Come non provvedere la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Veneto di strade, di ferrovie, di forti? Dinanzi alla necessita suprema della difesa non è possibile discutere.

Vi era differenza dei debiti pubblici, differenza grande nei patrimoni di ogni stato: ma nel momento dell'entusiasmo, nella gioia del sogno realizzato non era strano fare i conti?

Quando i capitali si sono raggruppati al Nord, è stato possibile tentare la trasformazione industriale. Il movimento protezionista ha fatto il resto e due terzi d'Italia hanno per dieci anni almeno funzionato come mercato di consumo.

Ora l'industria si è formata e la Lombardia, la Liguria e il Piemonte potranno anche, fra breve, non ricordare le ragioni prime della loro presente prosperità.

Senz'ombra d'ironia - non è il caso, né io vorrei - il Nord non ha colpa in tutto ciò: la sperequazione presente che ha messo a così diverso livello regioni dello stesso paese, è stata frutto di condizioni politiche e storiche.

Ma il Nord d'Italia ha già dimenticato: ha peccato anche di orgoglio. I miliardi che il Sud ha dato non ricorda più: i sacrifici compiuti non vede.

Qualche autore (o almeno!) ha detto persino che in Italia vi sono razze superiori e razze inferiori. I meridionali appartengono piuttosto a quest'ultima categoria. Esiste una scienza, anzi una mezza scienza, che prevede senza difficoltà l'avvenire dei popoli e che sa dire chi sia capace di progredire e chi non. Questa mezza scienza si diletta a dire che i meridionali sono un ostacolo a ogni progresso; che persino ogni reazione viene dal Mezzogiorno.

Ora è bene che la verità sia detta: essa renderà l'Italia settentrionale meno orgogliosa e l'Italia meridionale più fidente. Quando si saprà ciò che quest'ultima ha dato e quanto ha sacrificato, sia pure senza volere e senza sapere, la causa dell'unità avrà molto guadagnato.

Non è raro leggere in un giornale di Milano che una elezione di Lombardia vale politicamente dieci del Mezzogiorno: che i meridionali sono causa del disordine della vita pubblica italiana. Non è raro sentir dire che da quando nella vita politica italiana l'intervento dei meridionali è stato maggiore le cose vanno peggio. L'Italia meridionale appare come una Vandea di baroni assenteisti, di plebi ignoranti e di politicanti corrotti. Le ferrovie del Mezzogiorno sono la causa delle difficoltà del bilancio; gl'impiegati meridionali del disordine amministrativo; i politici meridionali del militarismo. Queste cose si dicono in mezza Italia, ma sommessamente, con quel parlar discreto ch'è il nostro male. Ebbene diciamola tutta la verità, facciamola sentire apertamente, sì come è dovere nostro.

E la verità è che l'Italia meridionale ha dato dal 1860 assai più di ogni altra parte d'Italia in rapporto alla sua ricchezza; che paga quanto non potrebbe pagare (le alte cifre delle riscossioni sono il

preludio tragico delle espropriazioni innumerevoli); che lo Stato ha speso per essa, per ogni cosa assai meno e che vi sono alcune province in cui è assenteista per lo meno quanto i proprietari delle terre. La verità è - e zampilla da ogni pagina di questo libro - che si rimproverano al Mezzogiorno tutte le cose di cui non ha colpa. Tutte le grandi istituzioni dello Stato sono accentuate, per lo meno come l'esercito, nelle zone che erano già le più ricche.

Per cause molteplici (unione di debiti, vendita dei beni pubblici, privilegi a società commerciali, emissioni di rendita) la ricchezza del Mezzogiorno, che potea essere il nucleo della sua trasformazione economica è trasmigrata subito al Nord. Le imposte gravi e la concentrazione delle spese dello Stato fuori di esso, hanno continuata l'opera di male.

Non vi è cosa, tranne le imposte, in cui il Mezzogiorno non venga ultimo.

Pure fino al 1880 mai dall'Italia meridionale alcuna voce autorevole si è sollevata a notare la *sperquazione* stridente: questa brutta parola è stata inventata in Lombardia e in Piemonte, quando si credeva che poco i meridionali pagassero per la terra e si voleva costringerli a pagare di più.

Si è detto che i meridionali pagano poco, e chiunque abbia sfiorato soltanto la questione sa che pagano di più; che richiedono molto allo Stato e viceversa si sa che lo Stato spende pochissimo e per quasi tutto il Mezzogiorno; che hanno invaso le pubbliche amministrazioni e viceversa sono esigua minoranza.

Al momento dell'unione l'Italia meridionale avea tutti gli elementi per trasformarsi. Possedeva un grande demanio, una grande ricchezza monetaria, un credito pubblico solidissimo. Ciò che le mancava era ogni educazione politica: ciò che bisognava fare era educare le classi medie e formare sopra tutto l'ambiente politico.

Invece si è seguita la via opposta: un po' per necessità, un po' per incoscienza; sopra tutto per colpa stessa dei meridionali.

L'Italia meridionale, unitasi incondizionatamente, era ad un livello intellettuale molto più basso della Toscana e di tutte le regioni dell'Italia settentrionale. A causa di un dominio secolare si notava allora, si nota tuttavia, un grande contrasto tra la morale pubblica e la morale privata. Quest'ultima, sopra tutto dal punto di vista familiare, è più elevata, in generale, che in qualsiasi altra terra d'Italia. La prima era - e chi può negare che spesso sia? - molto scadente. I governi assoluti aveano proibito quasi ai cittadini di occuparsi di politica: e spesso la politica voleva dire corruzione o sopraffazione. E' innegabile che politicamente i meridionali hanno rappresentato un elemento di disordine. Le loro amministrazioni locali vanno d'ordinario male; i loro uomini politici non si occupano nel maggior numero che di partiti locali.

Un trattato di commercio ha quasi sempre per essi meno importanza che non la permanenza di un delegato di pubblica sicurezza. Concordi nel chiedere una legge speciale, un sussidio, sovvenzioni per danneggiati politici spesso immaginari, sono discordi in ogni grande opera collettiva.

Presi individualmente spesso valgono moltissimo, insieme poco.

Politicamente l'Italia meridionale è assente: non è, né conservatrice, né liberale, né radicale: è *apolitica*. E' stata troppo tormentata, ha troppo dato, ha troppo sofferto.

Vorrebbe avere un po' di equilibrio e di assetto; la possibilità di respirare e di vivere.

Nel 1860, sopra tutto dopo il 1876, l'Italia meridionale è stata considerata come il paese destinato a formare le maggioranze ministeriali. I prefetti quasi non hanno altra funzione che di fare l'elezioni.

Un ex ministro dichiarava alla Camera, avergli un prefetto dichiarato essere arbitro delle elezioni: poiché poteva mandare tutti i sindaci della sua provincia in carcere. Si è speculato da ogni partito sull'ignoranza e sul dolore. Dove bisognava tagliare il male, si è incrudito. Intere regioni sono state abbandonate a clientele infami.

Così il paese meridionale, che ha visto seguire in politica, in dogana, in finanza, in amministrazione l'indirizzo più opposto ai suoi interessi, è diventato scettico. Pur di non pagare metà della imposta fondiaria, rinunzierebbe a metà dello statuto. Si considera il Mezzogiorno come una Vandea legittimista, come il baluardo delle istituzioni; e invece non è né fedele, né infedele, e indifferente. I Borboni erano molto amati dal popolo, che essi volevano ignorante e felice: l'anno prima che andassero via facevano viaggi trionfali. E pure perdettero il regno da un giorno all'altro. I paesi che non fanno politica sono i più rivoluzionari: gli odi covati nel silenzio, le dominazioni cieche, son

quanto di più rivoluzionario si possa immaginare. Niente in questo senso vi è di più conservatore del parlamento e dei sistemi elettorali.

I meridionali hanno politicamente tanti torti!

Ma nemmeno i torti bisogna esagerare! Fra i 174 individui che sono stati una o più volte ministri dal primo ministero nazionale all'ultimo ministero Pelloux, 47 ne ha dati il Piemonte, 14 la piccola Liguria, 19 la Lombardia, 41 tutta l'Italia meridionale, 14 la Sicilia. L'Italia meridionale avrebbe avuto 119 ministri se ne avesse avuti in proporzione quanto la Liguria! Il governo delle province, prefetti, intendenti di finanza, generali, ecc. è ancora adesso in grandissima parte nelle mani di funzionari del Nord. Non vi è nessun senso d'invidia in quanto diciamo. Ma vogliamo solo dire che se i governi fossero stati più onesti e non avessero voluto lavorare il Mezzogiorno, cioè corromperne ancor più le classi medie a scopi elettorali, molto si sarebbe potuto fare e che, in ogni caso, la responsabilità non è solo dei meridionali.

Il problema del Mezzogiorno è il più grande problema attuale: la libertà e l'avvenire d'Italia sono nella soluzione di questo problema.

I proprietari del Sud, costretti spesso a fare una vita che gli operai di Milano non accetterebbero, sono descritti come i feudatari di una Vandea politica. Ora è curioso che il 1799, il 1820, il 1848, il 1859, sia pure disordinatamente gl'ideologi di questa Vandea abbiano tentato insurrezioni prima di ogni altra terra d'Italia. In questo paese che paga come se fosse ricco ed è trattato come un semenzaio di maggioranze parlamentari, lo Stato non è apparso spesso sotto altra forma che sotto quelle di agente delle imposte e di carabinieri.

Senza dubbio la borghesia meridionale è assai spesso torpida: ma la mancanza d'iniziativa è più che non si creda frutto delle difficoltà. Si può *tentare* quando i primi bisogni siano assicurati: ma chi non ha questa sicurezza, non osa.

A Milano senza dubbio si raccolgono in pochi giorni i milioni necessari per una intrapresa industriale: e a Napoli no. Ma prima di tutto la ricchezza è già formata, e la prima formazione è stata opera della politica generale, e poi le condizioni esistenti o create assicurano più facilmente una remunerazione del capitale, Quando vi è capitale che cerca impiego si può essere assai più arditi che non quando vi siano richieste insoddisfatte di capitale.

Non si può negare che dopo il 1860 l'Italia meridionale ha molto progredito, le province si sono aperte alla civiltà, la coscienza generale si è elevata, il popolo sopra tutto è più libero e ha sentito la possibilità di una vita migliore.

Come nelle vecchie carte vaticane l'interno dell'Africa era in bianco e portava la scritta misteriosa: *hic sunt leones*; la carta della civiltà avea nel Mezzogiorno grandi spazi bianchi che si vanno sempre più riducendo.

Con tutti i suoi torti questa unità, che era il sospiro e la meta dei secoli, ha fatto troppo grande bene perché sia solo possibile dirne male. Ma il bene che ella ha fatto è stato assai diseguale, donde il contrasto presente.

Ed è accaduto che le origini della prosperità di alcune regioni si sono volute vedere non dove erano, nelle dogane, nella finanza, nella politica, ma in una superiorità etnica che non è mai esistita. E ancora è accaduto che chi più ha dato è parso anche uno sfruttatore.

Io sono nato nella Basilicata, nella più povera terra del Mezzogiorno, e il ricordo di essa, pure nella lontananza, mi è nell'animo. Gli abitanti di quella regione sono ritenuti abili, poiché alcuni di essi sono stati prefetti, altri ministri: si dicea che molto avessero avuto dallo Stato. Ma tutte le volte che ho traversata quella terra, triste, solenne, povera io mi son chiesto: in che cosa ella è stata abile?

Questa parola che è una lode e un'offesa, questa parola, che si pronunzia con stima e con diffidenza, in che cosa ha meritato?

Avevo sentito dire in Lombardia che i meridionali non pagano e negli occhi e nel cuore ho ancora l'immagine di centinaia di famiglie discacciate dalla terra, perché non avean potuto pagare le imposte; avevo sentito dire che non lavorano e le povere plebi rurali avevo visto lavorare fino all'esaurimento, come in nessun luogo del mondo; avevo sentito dire che esiste una borghesia, che nasconde i risparmi e non vedevo che debitori insolventi, persone le quali si raccomandavano alle banche e ai pochi ricchi per non essere espropriate. Mi avevano detto infine che i figli della

borghesia avessero invaso le amministrazioni pubbliche: e pur nell'esercito io ne ho trovato meno che non ne diano quelle regioni le quali odiano il militarismo.

Che cosa è dunque che mantiene questa leggenda iniqua? e perché noi non la dobbiamo distruggere? perché la generazione nuova, che deve avere il culto della verità, deve mentire anch'essa?

E ancora un problema nuovo! Quasi altri non ne avesse l'Italia, ancora un altro!

E perché non dovrebbe avere ancor questo? La pace non è lo scopo della vita ed è solo nella difficoltà che si misura l'energia dei popoli.

D'altra parte il problema non è che un problema di carattere morale.

What is done cannot be undone (*)

), dice la tragica donna di Shakespeare: ciò che è fatto e fatto e non ne parliamo più. L'Italia meridionale ha dato ciò che ha dato per una grande opera di bene: per il suo avvenire stesso; ha pagato ella, ch'era così poco progredita (e anche questo bisogna lealmente riconoscere) la sua entrata nella civiltà. E' un diritto di entrata un po' alto: ma non è sproporzionato all'opera.

Ora l'Italia meridionale non deve chiedere né lavori pubblici frettolosi, né concessioni grandiose e nemmeno forse istituti nuovi. Queste cose servono qualche volta più all'affarismo che allo sviluppo industriale: più a creare impiegati che a far risorgere l'economia di un paese.

Ma il passato deve essere una grande scuola.

Coloro che sono più in alto, i più ricchi, i più fortunati gridano di più. Non oso né meno parlare di istituti o di riforme utili alle classi medie.

Prima di fare nuove istituzioni per gli stessi operai della Lombardia e del Piemonte, che già ricevono salari di paesi civili, bisogna ricordarsi che quei salari non sarebbero senza il Mezzogiorno: e che anche adesso nel Mezzogiorno vi sono pianure infinite dove la malaria uccide.

Prima di fare qualunque cosa che faccia aumentare anche di una lira le imposte, bisognerà ricordarsi che vi sono terre in cui lo Stato appare più crudele che non in Irlanda i *landlords* crudelissimi.

La violenza è qualche volta causa di bene: ogni atto di creazione spesso dalla violenza deriva. Ora, formata la coscienza del paese, si deve pure con la violenza combattere tutti quei sistemi che si basano sul criterio che l'Italia meridionale debba fornire i pretoriani dei ministeri.

L'Italia meridionale ha poca ricchezza e poca educazione industriale: pure lo Stato quando ha speso per essa, ha speso più per mantenere il parassitismo, che per combatterlo.

Invece è l'educazione industriale che bisogna formare.

Durante le rivoluzioni del 1820, del 1848 e (perché non dirlo?) del 1860 erano nel Mezzogiorno turbe innumerevoli che chiedevano impieghi di Stato. Anche adesso *l'otium cum dignitate* di un impiego appare come la felicità: e il sospiro delle madri è il figlio impiegato.

In due studi sul 1820 e sul 1848 ebbi occasione di dire che masse numerosissime invadevano a Napoli gli uffizi chiedendo impieghi. Nel 1860 accadde la stessa cosa, e Garibaldi nella sua eroica ingenuità, credendo l'Italia ricchissima, voleva che fossero riconosciuti gli ufficiali dell'esercito meridionale che avevano con lui combattuto: un ufficiale per ogni sei soldati. L'Italia meridionale ha forse ora pochi impiegati, perché ne ha voluti troppi. Ora è l'educazione che bisogna mutare, che bisogna anzi rifare.

Il Mezzogiorno d'Italia se è destinato ad un risveglio grande, non può conquistarlo che lentamente, purificando le sue amministrazioni e facendo la sua educazione economica.

Ogni tanto sono presentati farraginosi progetti di riforme, tentativi più o meno felici, dove l'illusione dà mano all'errore. In avvenire, in qualunque progetto di riforma, qualunque margine abbia il bilancio, bisognerà pensare all'Italia meridionale cui la natura non fece ricca e che per l'unità ha dato tutto.

La tendenza dei popoli moderni non tollera frazionamenti, e non è possibile, nemmeno per ipotesi malefica, concepire un'Italia divisa. Per il maggior bene di tutti l'unità è necessaria e deve essere anteposta a ogni cosa. La Germania, la Francia, l'Inghilterra, questi popoli sono in Europa in alto nella civiltà hanno tentato anche con la violenza di rinsaldare i vincoli unitari. L'unità politica,

* William Shakespeare, *Macbeth*, Atto V

l'unità doganale non vanno quindi discusse, né meno se a qualche regione possa parere più utile un distacco che, date le lotte dei popoli moderni, le sarebbe in definitiva nefasto.

La discussione che si apre può avere un pericolo. Nel Sud d'Italia, dove la ricchezza è poca, le difficoltà sono molte e la piccola borghesia è povera, vi è una massa innumerevole che cerca impieghi od occupazioni e vuole fomentare piuttosto che distruggere il parassitismo. E bene, non il di essa che bisogna occuparsi. L'Italia meridionale, soffocata dal carico tributario, ha bisogno di aria respirabile, sopra tutto di allargare i suoi orizzonti, di formare la sua coscienza collettiva, di eliminare quanto di antisociale le è rimasto.

Se il bilancio non può tollerare nuove spese, nulla si chieda, purché ad altri più ricchi e meno tormentati nulla sia dato.

Ma se una riforma finanziaria deve essere tentata, prima di pensare ad altro o ad altri bisognerà ricordarsi di tante province ove le imposte fanno dieci volte più male della grandine e dei morbi. Se nuove istituzioni devono essere create, e non è necessario che siano al confine, bisogna ricordarsi di quella landa amministrativa che è il Mezzogiorno.

Sopra tutto deve mutare lo spirito della politica italiana.

Quando nell'Italia meridionale non saranno mandati i peggiori funzionari, ma i migliori perché l'opera loro è più difficile, quando le forme attuali di parassitismo saranno combattute e non aiutate, e non sarà considerato il Mezzogiorno come il campo di conquista di ogni condottiero, qualche volta di ogni avventuriero parlamentare, quando si agevolerà la formazione della ricchezza e nessuna nuova imposta verrà a deprimerla; allora si aiuterà la trasformazione industriale del Mezzogiorno e il problema sarà risolto.

Se il nome d'Italia è venuto dall'estremo Sud della penisola, anche gran parte della storia è cominciata in esso.

Il problema della libertà e l'avvenire dell'unità sono ora nella soluzione del problema meridionale.

Oh Italia Diis sacra (*): o Italia sacra alla lotta!

Caro Roux, vuoi tu aiutarmi a diffondere la verità e a liberare l'Italia da un pregiudizio che le fa più male della sua povertà?

Il tuo amico

Nitti.

* Da Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 46. *Haec est Italia diis sacra*. Questa è l'Italia sacra agli Dei.